

Lopez: racconto una generazione sospesa tra periferia e campagna

Nel libro d'esordio "Il feudo" una dimensione a metà tra due mondi con personaggi in cerca di se stessi

Mauretta Capuano

ROMA

● Caso editoriale in Francia con il romanzo d'esordio "Il feudo" (Sellerio editore), David Lopez racconta una generazione di trentenni "sospesa" tra la periferia e la campagna, né sobborgo, né quartiere chic, con protagonista il pugile Jonas e i suoi amici. «C'è questa dimensione dell'essere a metà tra due mondi, sia dal punto di vista geografico, tra la città e la campagna, sia dal punto di vista sociale. I personaggi cercano sempre di capire chi siano ma non sanno mai chi sono. E alla fine questa ricerca della propria identità trova una risposta positiva soltanto nello stare insieme» racconta Lopez, 35 anni, originario di Nemours, al centro della Francia, che fa pugilato, ha un talento particolare per la scrittura e uno stile tutto suo fatto di orali-

tà e linguaggio letterario.

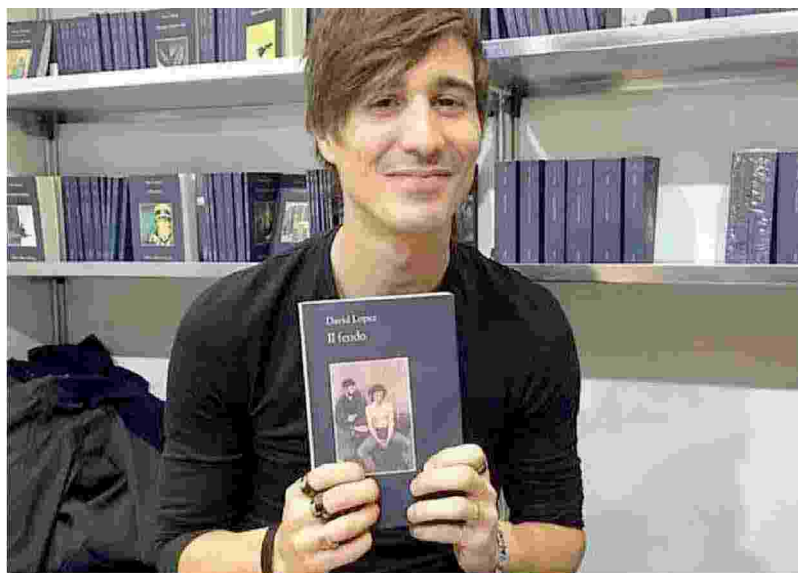
«I ragazzi del romanzo non riescono a ritrovarsi nelle aspettative che la società ha nei loro confronti. E' tutto molto sospeso ed è questa sospensione a tenere insieme la mancata capacità di decidere da parte dei personaggi. La domanda da porsi è: quali sono le scelte da fare in base a chi si è davvero?» dice Lopez. L'ambientazione della storia - che alterna momenti divertenti all'amarrezza e vede questo gruppo di amici scandire il tempo al ritmo delle canne «è una scelta che viene un po' dal caso, ma soprattutto è stata - dice lo scrittore - una mia urgenza perché riporta tutto a una realtà che conosco bene. Questa città è indefinita: è un po' Nemours, ma potrebbe essere qualsiasi luogo della Francia. La sua caratteristica principale è la distanza dalla metropoli».

La precisione nel raccontare è invece una cosa a cui tiene molto Lopez,

che con "Il feudo", pubblicato in Italia da Sellerio nella traduzione di Marina Di Leo e Giulio Sanseverino, ha vinto il Prix du Livre Inter 2018. «Subisco molto la fascinazione della scomposizione dei gesti. Così descrivere lentamente i passaggi del fumare una canna mi ha permesso nel libro di dilatare il tempo facendo entrare il lettore nella narrazione. Ci sono possibilità diverse delle conseguenze del fumo: ci può essere uno stadio della vita in cui fumare a certi livelli può diventare nefasto, ma, per questi ragazzi che non sono ancora adulti e non più adolescenti, la cannabis è uno strumento per procrastinare le decisioni, per spostare sempre in avanti qualcosa che si sente come pressione esterna» sottolinea Lopez. Jonas è un pugile di un certo talento e ha una ragazza che lo chiama per fare sesso ma da lui non vuole altro. Trascorre le giornate con il suo

gruppo di amici, che sono gli stessi delle elementari, giocando a carte, litigando, parlando di boxe. Senza particolari passioni o forme di protesta, semplicemente sentendosi sicuro in questo "feudo". «Non volevo trovare in questo libro delle scuse a un certo modo di vivere, né giudicare. In questo modo si possono mostrare molti più aspetti umani dei personaggi. L'umanità viene fuori dall'umorismo, dal fatto che si ride pur essendoci molta amarezza. C'è anche la noia e nello stesso tempo passività e inventiva» sottolinea lo scrittore che ha le mani piene di anelli colorati.

«Il rapporto tra Jonas e la boxe è un po' come il mio con la letteratura. Ci sono persone che mi dicono continuamente che ho del talento ma io non ci credo. La boxe è anche lo sport perfetto per descrivere ogni movimento muscolare e quindi della narrazione» racconta Lopez che vive sempre a Nemours e non ha cambiato vita.



David Lopez con il suo romanzo d'esordio "Il feudo"

